

Omelia della prima Santa Messa celebrata da
Don Dario Morreale
Parrocchia Beata Maria Vergine del Monte Carmelo
Grotte, 26/11/2011

Finalmente ci siamo!

Sì, perché sono tra voi testimone di ciò che è Avvento: l'incontro tra una Attesa e una Venuta!

È da una vita che si aspettava questo momento, questo kairòs, come dice il Vangelo, questa opportunità di vivere il passaggio del Signore nella mia carne per divenire luogo di incontro con i suoi figli.

È un'attesa particolare: non perché ci manca qualcosa e speriamo che questo vuoto si colmi, ma al contrario, è un evento di completezza, di pienezza, come qualsiasi donna incinta che testimonia una presenza dentro di sé che aspetta soltanto di uscire per dare senso alle sofferenze vissute.

Ma da subito voglio chiarire qualcosa circa la certezza e la motivazione della sua venuta. La sua venuta e la sua presenza non sono il risultato della nostra attesa o il premio del nostro sforzo, ma la decisione del suo amore gratuito. La sua venuta è legata alla sua promessa, e non al nostro agire o alla nostra virtù. Non ci siamo meritati l'incontro con Dio perché l'abbiamo servito fedelmente nei fratelli o perché abbiamo tanta virtù da impressionare il cielo.

Dio viene spinto dal suo amore, non attirato dalla nostra bellezza. E viene anche nelle ore in cui abbiamo tutto sbagliato, in cui non abbiamo fatto nulla; più ancora: viene quando abbiamo peccato. Ed è per questo che, in fondo, coloro che pensano di provare Dio solo nel servizio dei fratelli fanno inconsciamente un atto di orgoglio: affidano l'incontro al frutto del loro impegno. Su questa strada, come si troveranno le prostitute e i pubblicani? Esse ed essi non hanno fatto nulla per servire i fratelli, anzi... eppure hanno incontrato Cristo e goduto della sua attenzione.

Dio viene quando abbiamo toccato il fondo, ma noi non ce ne rendiamo conto! Le sofferenze che ci attanagliano, per cui non cerchiamo un senso e una soluzione, pensiamo una sua punizione. Il salmista più volte si rivolge con toni minacciosi verso Dio, criticandolo, dicendogli di svegliarsi dal suo sonno, di darsi una mossa perché la sua indifferenza non ci permette di andare avanti. Anche nella prima lettura quasi quasi si tenta di dare a Dio la colpa del peccato dell'uomo.

Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore?

Ma ad un certo punto si comprende l'agire di Dio: è l'uomo che si è allontanato volutamente dal suo Signore, perché ha voluto fare di sé stesso un Dio, si è illuso di ricercare e rimediare da sé stesso il suo peccato, pertanto ha posto Dio fuori dalla sua

vita, riducendolo all'impotenza. Avrà forse Dio la colpa di aver voluto l'uomo libero?

Ha la colpa di volerci dialogare come un Padre ad un figlio, pur non riuscendoci??

Ma come accade a tutto ciò che si perverte, la vita dell'uomo perde la linfa vitale, perché viene a mancare il Respiro di Dio, (l'o' scià di Dio) e diventa come foglia rinsecchita che viene dispersa dal vento.

È allora che l'uomo prodigo diviene uomo prodigo, fa esperienza del suo fallimento, si ricorda che la vita con Dio è l'unica opportunità per vivere un'esistenza autenticamente umana, e cerca di richiamarlo prepotentemente: se tu squarciassi i cieli e scendessi!

Quasi quasi l'uomo prodigo "piglia di 'ncapu", e inizia ad esercitare una filiale e amorosa "violenza" nei confronti di Dio, (eccita l'IO di Dio con lo zikkaron) per portarlo al perdono e a frenare la sua collera, per convincerlo a ritornare. Inizia col chiamarlo Padre, e lì il Padre, che è fonte di ogni paternità, si "squaglia"; lo tocca nell'"orgoglio" chiedendogli di tornare per amore dei suoi servi, gli ricorda, infatti, tutte le azioni potenti che aveva fatto per salvarlo dalla schiavitù; "sapientemente" l' "uomo prodigo" confessa di avere sbagliato, ammettendo che lontano dal suo Creatore era diventato una "pezza lorda", come abbiamo ascoltato in Isaia, come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; e infine gli da il colpo di grazia chiamandolo di nuovo Padre e, con l'immagine dell'argilla, lo prega di ricrearlo perché l'errore commesso possa non essere più!

Può il Dio fedele alla sua Parola contravvenire alla promessa di salvezza? Alla liberazione che aveva guadagnato al suo popolo? Può mai Dio dimenticare di aver tanto amato l'uomo da dare in sacrificio il suo Primogenito? Certamente no! E noi??? Dopo che siamo stati comprati a caro prezzo, col sangue sparso di Cristo, non possiamo ancora prenderci gioco di Dio!

E' giunta l'ora, carissimi fratelli, che ci assumiamo la responsabilità dell'essere figli, dell'essere stati liberati, dell'essere LIBERI! Non possiamo permetterci di annullare il Sacrificio di Gesù... non possiamo farci trovare diversi, direi quasi "sconosciuti" al ritorno di quel Signore che ci ha dato il Potere di vivere nell'Amore, nella Trinità, che ci ha dato un'eredità magnifica e la VITA, eterna! Non possiamo annullare l'opera di Dio in noi, perché significherebbe che non abbiamo capito niente!

Dobbiamo sapere attendere alla sua venuta con la gioia e la fierezza di chi ha saputo fare bene il suo compito! Dobbiamo stare attenti non spadroneggiando delle cose che ci sono state donate, perché non sono nostre.. né, tantomeno, possiamo permetterci di offendere e scandalizzare quei fratelli per i quali Cristo è stato ammazzato come un agnello!

Abbiamo il dovere di stare attenti, di vigilare perché il volere di Nostro Padre sia fatto in tutto e per tutto! Abbiamo il dovere di saper discernere secondo la sua visione, quella del Vangelo, ciò che conviene e ciò che non conviene ai Figli.

Può capitare ogni tanto di aspettare la sua venuta con un po' di delusione, come figli che prendono alla lettera una promessa del padre e ci rimangono male quando non sono esauditi subito. Solo allora è permesso richiamare il Padre al suo dovere, solo allora possiamo gridargli, come nel salmo, Dio "conventiti" all'uomo!", e "ritorna per restaurarci".

Ma sarà un grande dolore al cuore di Dio quando invece dell'attesa, da parte nostra ci sarà la noia, e con essa il sonno. Questo succede quando ci si dimentica per cosa o per chi si veglia e si fatica, quando gli impegni presi nel momento di ardore e lucidità, diventano stupidi ricordi e quasi una follia quando la nostra coscienza si raffredda. È quando si rinuncia all'amore che le cose vengono fatte "per forza", e l'unica voglia che abbiamo è di finire il nostro "turno", per ritornare nelle nostre stanze e pensare a noi stessi.

È quando non c'è più attenzione, un ad tendere verso Qualcuno, che non ci si sente più creati, dipendenti dall'Altro ma si finisce per usucapire la vita, di conquistarla solo per il fatto di occuparla, non di viverla.

È interessante come l'invito a vegliare da parte di Gesù abbia il carattere di "comandamento" e non di consiglio, ed è da sottolineare come questo imperativo si trovi solo qui e nel brano dell'orto del Getsemani, durante l'agonia di Gesù prima di essere consegnato. È nella prova che diamo prova di ciò che siamo, di ciò che realmente vogliamo e di ciò che abbiamo capito di noi stessi.

La dimensione del comandamento conferisce una enorme importanza al ruolo dell'essere svegli: persine Dante inizia la Divina Commedia dicendo "tant'era pien di sonno a quel punto che la verace via abbandonai". Cedere al sonno è sinonimo di cadere come una pera cotta alla tentazione, è il rinunciare a pensare, il rinunciare a vivere i propri impegni e alle conseguenze delle proprie scelte. Significa vivere con la logica del "che male c'è se mi lascio andare ogni tanto" (cf "ogni tantu mi fazzu stari nna pezza", vedi la prima lettura).

Invece bisogna stare svegli, lucidi, non avendo paura di noi stessi, delle nostre debolezze, di confrontarci con gli altri, di chiedere consiglio, di PREGARE, invece che di chiuderci e di ricorrere a ciò che non ti fa essere te stesso, perché ti perverte! Tutto quello che ci viene detto è di essere PRESENTI a noi, a Dio e agli Uomini. Bisogna chiedere al Padre di modellare spesso l'argilla di cui siamo fatti perché possiamo sentirci rigenerati...

Quanto ho pregato e prego perché, ora che sono diventato pastore, possa dire ad ogni uomo e ogni comunità, come a quella di Corinto: "Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi.. perché.. la testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo"!!

Quanto vorrei che tutti capissimo che non ci manca niente, perché abbiamo tutto il necessario per vivere da santi...!!! Quanto desidero che tutti capissimo che la Parola di Dio è viva e vera e non è una favoletta che acquieta la coscienza!! Quanto sarebbe bello comprendere che attenzione e attesa sono i due nomi dell'Avvento e che nostro dovere è vivere come Cristo ci ha insegnato fino a quando Lui verrà e ci porterà verso la vera patria dove Dio sarà Tutto in tutti!!!

Padre, noi siamo argilla e tu colui che ci da forma, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita la tua vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato e sia la tua mano sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte!

Amen.

Don Dario Morreale